

VLADIMIR J. KOUDELKA O. P., *La cappella di S. Tommaso d'Aquino in Monte Savello a Roma*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 32, (1962), pp. 126-144.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



LA CAPPELLA DI S. TOMMASO D'AQUINO IN MONTE SAVELLO A ROMA

DI

VLADIMÍR J. KOUDELKA O. P.

I. *Note preliminari*

La scoperta di una chiesa dedicata a S. Tommaso d'Aquino a Roma è di data abbastanza recente. Il primo a dare la notizia su questa chiesa fu Mariano Armellini¹. Nella sua opera sulle chiese romane egli riporta il seguente breve regesto del notaio romano Antonio Stefanelli de Scambiis: « 24 maii 1368, Nicolaus et Mathiotius fratres germani filii quondam Pauli Petri de Cinthiis de regione Arenule vendunt magnifico viro Luce q. Iacobi de Sabello medietatem integram omnium et singularum domorum et casamentorum et locorum, que medietas est pro indiviso cum dominio Petri Leonis et Homodeolo de Buccabellis not. id est plures domus et palatia sita in regione Ripe iuxta suos fines ut in dicto instrumento asseritur de pluribus domibus et palatiis ac antiquis edificiis cum cryptis et ortis; posite sunt in monte ubi est ecclesia s. Thome de Aquino communia pro indiviso cum Cola de Sabello Ant. de Sabello seu Ec. dom. Homodeolo predictis positis in dicta regione Ripe, Marmorate, Campitelli, s. Adriani ut ex instrumento de Scambiis rogato ».

Siccome l'Armellini aveva indicato quale fonte l'Archivio Vaticano senza ulteriore precisazione, non è stato possibile verificare tale informazione; probabilmente per tale motivo Christian Huelsen ignora la chiesa di S. Tommaso d'Aquino « in Monte » nella sua opera ben documentata sulle chiese romane². Alberto Zucchi O. P., nella prima edi-

¹ Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI, Roma 1887, 649; seconda edizione: Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX, Roma 1891, 622; nuova edizione curata da C. Cecchelli, Roma 1942, 764-65.

² Ch. Huelsen, Le chiese di Roma nel medio evo, Firenze 1927.

zione di « Roma domenicana »³, perfino nega l'esistenza di questa chiesa, perchè « nelle recentissime demolizioni intese a liberare il Teatro di Marcello », dove l'Armellini, secondo lui, avrebbe localizzato la chiesa, « nessun vestigio di antica chiesa, oltre quelle note, è venuto alla luce. Ugualmente nell'elenco delle chiese, demolite ai tempi di Pio V nei dintorni del Teatro di Marcello e al Ghetto, non esiste nessuna chiesa con questo titolo ». Nella seconda edizione però, lo Zucchi⁴ modifica la propria opinione, in base alla nota nel registro del B. Raimondo da Capua, dove si legge: « Anno 1393, die prima Septembris concessit domino Baptiste de Sabelliis in capellanum fratrem Iacobutium de Palombara de conventu Tiburtino »⁵. In questa informazione lo Zucchi ritiene d'aver trovato la dimostrazione che la famiglia Savelli avesse posseduto nel suo palazzo di Roma al Teatro di Marcello una cappella, probabilmente dedicata a S. Tommaso d'Aquino, come viene riferito dal registro citato dall'Armellini⁶.

È stato Angelo Mercati a pubblicare un documento autentico, che non lascia più dubbi, perchè parla proprio di una chiesa di S. Tommaso d'Aquino a Roma. Martino V nella bolla dell'11 giugno 1428 permise « Iohanni Paulo de Magistris Luce, rectori ecclesie sancti Thome de Aquino site in Monte Sabellorum de Urbe... quod quadam cripta sub dicto monte posita et ad dictam ecclesiam legitime pertinente in qua putei pro conservatione bladorum fodi possent, Paulo de Valle, arcium et medicine doctori de Sancti Eustachii, ac Stephano Petri Mathei de Sancti Angeli regionibus de Urbe civium Romanorum et eorum heredibus et successoribus perpetuo concederetur »⁷.

Carlo Cecchelli in un suo articolo, un po' superficiale e il cui titolo in gran parte non corrisponde al contenuto⁸, attirò l'attenzione sulla cappella di S. Tommaso d'Aquino a Roma, rintracciando un nuovo

³ Memorie domenicane in Roma, Memorie domenicane 50 (1933) 257-258.

⁴ Roma domenicana II, Firenze 1940, 232-233.

⁵ Registrum litterarum Fr. Raimundi de Vineis Capuani mag. Ord. 1380-99, ed. Th. Kaeppli O. P., Roma 1937, Monum. Ord. Praed. Hist. XIX, 111 n. 505.

⁶ Questa prova dello Zucchi è molto debole. I Savelli possedevano nei dintorni di Roma diversi castelli di cui uno a Palombara. Siccome il cappellano menzionato proveniva da Palombara e si trovava nel vicino convento di Tivoli, doveva evidentemente essere cappellano nel castello dei Savelli a Palombara.

⁷ Un nuovo documento su una chiesa dedicata a S. Tommaso d'Aquino in Roma, Arch. Fr. Praed. 22 (1952) 317-320.

⁸ La più antica Chiesa di S. Tommaso d'Aquino in Roma, Mélanges M. Andrieu, Strasbourg 1956, 83-94 = Revue des sciences religieuses, volume hors série.

testo negli scritti del topografo cosiddetto Anonimo Magliabecchiano del principio del xv secolo:

« Arcus Titi Quinti Crispini et Publii Lentuli triumphalis et marmoreus, qui est sub capella Sancti Thomae montis Sabellorum in via per quam itur ad Scholas Graecorum, ubi nunc est ecclesia Sanctae Mariae, fuit satis pulcherrimus factus per Senatum in quadam restauratione per eos in rebus Urbis facta, ut in epitaphio apparet quod adhuc est in eo. Alius archus triumphalis apud Sanctam Mariam in scholis Graecorum sed non marmoreus: factus fuit pulcherrimus, sed difformatus satis fuit »⁹.

Queste sono le notizie finora conosciute sull'esistenza della chiesa o cappella di S. Tommaso d'Aquino in Monte Savello a Roma. Che sia esistita è sicuro e non si possono avere dubbi al riguardo. Ma si può anche stabilire con certezza il luogo, dove essa si trovava? Cerchiamo di rispondere a questa domanda.

2. *Gli accertamenti fatti finora sul luogo della chiesa*

Nel regesto, pubblicato dall'Armellini, si parla di cripte, che si trovavano « in monte, ubi est ecclesia Sancti Thome de Aquino ». Egli commenta questo luogo nel modo seguente: « La chiesa era presso Monte Savello nella via che conduce alla piazza della Bocca della Verità ». Armellini scrisse questa frase evidentemente sotto l'influsso del sopra citato Anonimo Magliabecchiano, ma non toccò affatto la questione dell'ubicazione di « Monte Savello ». Zucchi, Mercati e Cecchelli intendono per Monte Savello il Teatro di Marcello, dinanzi al quale ancora oggi si trova la Piazza di Monte Savello. L'ultimo di questi autori pubblicò perfino una veduta del Teatro di Marcello, incisa da Étienne du Pérac, ove si vedono a fianco le case dei Savelli e, in fondo, l'arco Savello di cui parla — secondo lui — l'Anonimo Magliabecchiano. La bifora gotica che sta al di sopra potrebbe corrispondere al luogo dov'era l'oratorio di San Tommaso d'Aquino. Ma l'autore del citato articolo intende dire molto di più. Infatti l'identificazione della chiesa di S. Tommaso con la cappella privata nel palazzo dei Savelli al Teatro di Marcello sopra l'Arco Savello lo porta a determinare un nuovo luogo, contrario a tutta una tradizione, per gli archi trionfali e d'altro genere

⁹ Questo trattato porta il titolo: « Tractatus de rebus antiquis et situ Urbis Romae »; cf. R. Valentini-G. Zuchetti, Codice topografico della Città di Roma IV, Fonti per la storia d'Italia 91, Roma 1953, 121.

tra l'Aventino ed il Teatro di Marcello. Nella conclusione, però, egli stesso dubita dell'esattezza della propria opinione. « In tal modo, la identificazione della chiesa di S. Tommaso d'Aquino ci ha trascinati in problemi di topografia romana classica. Il che significa la necessaria integrazione degli studi sulla antica Roma con quelli relativi alla Roma medioevale, dato che i documenti del medio evo e della Rinascita, bene interpretati (e non sappiamo se l'abbiamo fatto) possono dare preziosi indizi su quanto non sarebbe possibile risolvere esclusivamente con le fonti classiche »¹⁰.

Se ci chiediamo da dove questi autori abbiano attinto le loro affermazioni che Monte Savello già nei secoli XIV e XV si trovava presso il Teatro di Marcello e che il palazzo della famiglia Savelli in quel teatro si chiamava così già allora, troviamo da loro citato solamente l'articolo del Huelsen sul Teatro di Marcello, in cui si dice: « Questa collina artificiale formata dai ruderi della scena dell'antico Teatro porta dal sec. XIV sino ai giorni nostri il nome di Monte Savello »¹¹.

Solo il Cecchelli ha tentato di suffragare con prove questa affermazione: « Il 'Mons Fabiorum', o 'de Sasso', o 'de Faffo', fu la collinetta formatasi sui ruderi del Teatro di Marcello. La lunga dimora dei Savelli fece sì che, nella prima rinascita, già lo si chiamasse 'monte dei Savelli' e i resti del teatro fossero detti 'Coliseo de Savegli', come lo indica Antonio da Sangallo il Vecchio in un suo disegno. Più idoneamente si parla, in una veduta del 1491, di 'Teatro de Savegli'. Una chiesa di S. Cecilia in monte Sabellorum è ricordata nel 1366... Nella tassa di Pio IV e in un catalogo del tempo di Pio V la stessa chiesa è registrata come 'S. Cecilia nelle case de Savelli', o 'all'arco Savello'. È quindi indubitabile che la zona del 'mons Sabellorum' fosse proprio quella del Teatro di Marcello »¹².

In tutte queste apparenti prove del Cecchelli è solo vero il fatto che la chiesa di S. Cecilia in monte Faffo o Sasso nel XIV secolo è indicata solamente una volta come *S. Cecilia in monte Sabellorum*, e la regione del Teatro di Marcello, si chiama una sola volta *Mons Fabiorum vel Sabellorum*, come aveva già notato Huelsen. Tutte le altre dimostrazioni dicono proprio il contrario di quanto è affermato dal Cecchelli. Il palazzo Savelli al Teatro di Marcello si chiamava ancora nel XV e spesso anche

¹⁰ Cecchelli, *La più antica chiesa* 94.

¹¹ Sulle vicende del Teatro di Marcello nel medio evo, *Rendiconti della Pont. Accademia Romana di Archeologia*, ser. III, vol. I 1923, 169.

¹² *La più antica chiesa* 86-87.

nel XVI secolo 'Coliseo de' Savelli', 'Teatro dei Savegli', 'Case dei Savelli' ma mai mons Sabellorum. Cecchelli fa un salto illogico da questi nomi ad uno completamente differente: Monte Savello¹³.

3. *La nuova determinazione del luogo*

Non occorre dire che proprio queste affermazioni nebulose e contraddittorie ci hanno spinti ad occuparci più da vicino di questa chiesa e ad eliminare eventualmente dei dubbi, effettivamente esistenti. Per fortuna il documento, il cui regesto è stato pubblicato dall'Armellini, è conservato nei verbali notarili di Antonio Stefanelli de Scambiis¹⁴, che contengono tante precisazioni topografiche, purtroppo finora non completamente utilizzate, sulla zona tra Piazza Venezia e l'Aventino. Ma l'attento studio di questo strumento notarile, invece di offrirci maggiore chiarezza sul problema che stiamo trattando, ha accresciuto

¹³ Anche l'Anonimo Magliabecchiano distingue il *Mons Sabellorum*, dove si trovava la cappella di S. Tommaso, ed il Teatro di Marcello « ubi nunc Sabelli in Urbe habitant » (Codice topografico IV, 121, 150). In questo volume del Codice topografico della Città di Roma, che arriva fino al 1500, nemmeno una volta ricorre il *Mons Sabellorum* al posto di Teatro di Marcello. Il palazzo della famiglia Savelli si chiamava sempre « domus Sabellorum » oppure similmente. Solo una volta l'indice del volume indica *Mons Sabellorum* e rimanda alla pagina 88, riga 10, dove però si parla di *mons Sanctus* e non di *Mons Sabellorum*. Nei registri notarili del de Scambiis troviamo due documenti, nei quali i dintorni del Teatro di Marcello vengono chiamati mons Sabellorum. Il 15 aprile 1364 Paola, moglie di Petronio de Sabello lasciò nel suo testamento un legato « ecclesie S. Cecilie in monte Sabellorum », Bibl. Vat., Fondo di S. Angelo in Pescheria I, 2, f. 69. Qui si tratta sicuramente della chiesa di S. Cecilia in *monte Sasso* o *Fabiorum* presso il Teatro di Marcello. Il 16 settembre 1394 si accenna a « macella cum banchis... subtus montem Fabiorum seu Sabellorum ». *Ibidem* I, 17, f. 48^v. Però in altri documenti la chiesa di S. Cecilia ed i dintorni del Teatro di Marcello sono chiamati sempre *Mons Sasso*, *Faffo* o *Fabiorum*. Nei citati casi si tratta dunque solo di una eccezione. In un documento dell'anno 1525 si legge: « ... in regione S. Angeli in Foro piscium in Sabella... » Roma, Arch. di Stato, Notai Capitolini vol. 1387 (Antonius Puccius), f. 110; quando il 17 luglio 1543 Hostislaus e Flaminius de Sabello si dividono le proprietà, si parla di « palazzo detto Palazzo Savello ». *Ibidem* (Curtius Saccocius), vol. 1506, f. 23^v, 27^v.

¹⁴ Bibl. Vaticana, Fondo di S. Angelo in Pescheria, I, 4, ff. 66-70^v. Il documento è stato pubblicato con numerosi errori da C. Fraschetti, I Cenci, Roma 1935, 271-280. Cecchelli, anche se conosceva l'articolo di A. Mercati con l'indicazione precisa del manoscritto e dell'edizione da noi citata, dice che inutilmente cercava questo documento nei registi del notaio de Scambiis. (La più antica chiesa 90, n. 15). Però lui stesso cita questo documento e la sua precisa collocazione nella Bibl. Vaticana già nell'anno 1938 (Studi e documenti sulla Roma Sacra I, Roma 1938, Miscell. della R. Dep. Rom. di storia Patria 10, 246).

il nostro dubbio sulla localizzazione del *Mons Sabellorum* al Teatro di Marcello. Con questo documento il 24 maggio 1368 Niccolò e Mattiolo de Cinthiis del *quondam* Paolo di Pietro vendettero a Luca, del *quondam* Giacomo de Sabello de Urbe, la metà di certe case e di certi luoghi, la quale *medietas* era posseduta *pro indiviso* con Domenico di Pietro Leone¹⁵ ed Omodeo dei Boccabelli. Il notaio, elencando queste case e questi possedimenti, procede in ordine geografico. Incomincia presso il Porticus Gallatorum nella Regio Ripae, passa da qui alla Platea pontis S. Mariae, dove i Savelli possedevano la maggior parte delle case. Altre si trovavano nei dintorni della chiesa di S. Maria de Gradellis, presso la Platea Montanariorum e presso la chiesa di S. Maria in Porticu. Nella regio S. Angeli indicava solo una casa. Nella regio Campitelli sono elencate le case presso la chiesa di S. Maria domne Miccine, S. Maria de Campitello, da dove il notaio ritorna al Porticus Gallatorum e al Tevere, dove sono enumerati i mulini da ambedue le parti del ponte di S. Maria, *pons fractus*, « a latere Marmorate in opposito ripe Romee ». Solo alla fine di tutto l'elenco si trova il testo riguardante la cappella di S. Tommaso.

« Item et duarum griptarum cum introitibus etc. positarum in dicta regione Ripe iuxta balneum de Pupatis cum cossis tyburtinis inter hos fines: ab uno latere tenet et est ortus quem tenet Vistha Ferrus, ante est quodam casarenum cum puteo et ulmo. Item et unius orti et V griptarum positarum subtus dictum ortum qui ortus et gripte posite sunt in monte ubi est ecclesia Sancti Thomaxii de Aquino inter suos confines... »¹⁶.

Se la cappella di S. Tommaso si fosse trovata presso il Teatro di Marcello, doveva essere citata già nel brano a metà del nostro documento, dove il notaio passa dalla regio Ripe alla regio di S. Angelo, e non alla fine dell'elenco dei mulini esistenti sul fiume e degli edifici con giardini sulla riva del Tevere dietro al ponte Rotto verso la Mar-

¹⁵ Dominicus Petri Leonis fu un personaggio noto, che si ritrova nominato diverse volte negli atti notarili del de Scambiis; purtroppo ebbe sfortuna col suo nome tra gli storici moderni. L'Armellini nel regesto citato legge al posto di Dominico, « *dominio* Petri Leonis ». Frascchetti, I Cenci 272, ne fece « Dominicus Petri Leporis. Dominicus Petri Leonis è sepolto nella basilica di S. Sabina (morto 10 ottobre 1375), dove sulla sua tomba si legge il nome intero; « Ossa... Dominici Petri Leonis de Perleonibus ». J. J. Berthier, L'église de Sainte-Sabine à Rome, Roma 1910, 449 ha male sciolto l'abbreviazione del nome P(er)leonibus trasformandolo in Pantaleonibus.

¹⁶ Bibl. Vat., Fondo di S. Angelo in Pescheria I, 4, f. 69^{r-v}.

morata. La cappella si trovava « in monte », in un giardino, e vicino a essa esisteva anche un altro giardino con un pozzo adombrato da un olmo. La zona intorno al Teatro di Marcello in quel periodo era piena di costruzioni, come viene dimostrato chiaramente dal nostro documento, e non vi potevano quindi esistere giardini. Qui si tratta senza dubbio della zona, con un pozzo e due mulini, situata dinanzi all'odierno monastero delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli¹⁷. Siccome la citata cappella era in un giardino, è assolutamente esclusa l'affermazione del Cecchelli che esistesse sopra l'arco Savello, perchè in tal caso questo giardino si sarebbe dovuto trovare sul tetto del palazzo Savelli.

Quando il « Tractatus de rebus antiquis et situ Urbis Romae » dice: « Archus Titi Quinti et Publii Lentuli... qui est sub capella Sancti Tomae montis Sabellorum in via per quam itur ad Scholas Graecorum... », si riferisce ad una via diretta, che da quest'arco conduceva alla chiesa di S. Maria in Cosmedin, diversamente la sua indicazione non sarebbe stata di alcun aiuto ad orientarsi. Però, nel medio evo, proprio la zona tra il Teatro di Marcello e S. Maria in Cosmedin era un labirinto di stradette, con alcune piazzette e numerose chiese, prescindendo dalla distanza abbastanza grande tra i due punti di riferimento. Alcuni anni più tardi dell'Anonimo Magliabecchiano, Poggio nella sua opera 'De varietate Fortunae' (1447-55) ne parla in modo simile, ma con maggiore precisione: l'Arco di Publio Lentulo e di Quinto Crispino era situato « supra viam inter Aventinum montem et ripam Tiberis »¹⁸. Questa via è sicuramente la stessa « via per quam itur ad Scholas Graecorum » dell'Anonimo Magliabecchiano.

I soli dubbi manifestatisi nello stabilire il luogo esatto della cappella di S. Tommaso presso il Teatro di Marcello sarebbero sufficienti a far vacillare l'opinione finora sostenuta e a indicarci dove effettivamente questa cappella si trovava, cioè sull'Aventino, non lontano dalla basilica di S. Sabina.

Il punto di partenza, nel tentativo di determinare il luogo della cappella di S. Tommaso, è stabilire dove nei secoli XIV e XV si sia tro-

¹⁷ Nella relazione di Niccolò di Ligny O.P. sul viaggio dell'incoronazione di Arrigo VII a Roma nel 1312 si legge di « molendina que sub Sancta Sabina molebant ». Evidentemente si tratta di questi mulini sulla Marrana nelle vicinanze del suo sbocco nel Tevere, perchè alcuni nobili romani, avversari dell'imperatore, deviarono le acque della Marrana, perchè questi mulini restassero fermi. Vitae Papanum Avenionensium III, éd. G. Mollat, Paris 1921, 538.

¹⁸ Valentini-Zuchetti, Codice topografico IV, 232.

vato il *Mons Sabellorum*. Infatti, mentre il documento del 1368 del notaio de Scambiis pone questa cappella, con termine generico, « in monte », la bolla di Martino V del 1428 e l'Anonimo Magliabecchiano chiamano la località *Mons Sabellorum*. Non vi è dubbio che il palazzo della famiglia Savelli nel Teatro di Marcello si chiamava dalla metà del XVI secolo anche *Mons Sabellorum* oppure Monte dei Savelli¹⁹. Ciò, però, non significa che la fortezza del Teatro di Marcello avesse questo titolo già a metà del XV secolo, il periodo, cioè, di cui ci stiamo interessando. Il titolo si trasferisce facilmente da una località all'altra, specialmente se ve ne sono dei motivi, come nel nostro caso.

Fin dove si estendeva la proprietà della famiglia Savelli nel XIII secolo a Roma ce lo precisa nel modo migliore il testamento del cardinale Giacomo de Sabello, più tardi papa Onorio IV, scritto il 24 febbraio 1279. Con esso egli lascia in eredità ai figli della sua sorella Finitia, Leone e mag. Giovanni.

« omnes domos, turres seu ruinas turrium quas habemus ab ecclesia Sancte Marie de Gradellis supra versus Marmoratam et in Marmorata et munitionem montis qui supra Marmoratam est, sive fuerint patrimoniales sive fuerint per nos acquisite; alias vero domos et turres seu ruinas turrium quas habemus a dicta ecclesia Sancte Marie citra versus Ripam in tota regione Ripe et monitionem (sic) Montis Fabiorum seu de Sasso domine Mabilie sorori nostre... »²⁰.

Da papa scrisse nel suo testamento del 5 luglio 1285: « ...et in bonis suis in Urbe, scilicet in Monte de Sasso et in alio Monte posito supra Marmoratam »²¹. La proprietà quindi era distribuita tra i due « monti » fortificati, Mons Sasso o Fabiorum (Teatro di Marcello) e Mons supra Marmoratam, parte dell'Aventino al nord-est della basilica di S. Sabina, dove Onorio IV visse da papa, e le cui fortificazioni sono tuttora ben visibili. La cappella di S. Tommaso d'Aquino doveva quindi trovarsi su uno di questi due « monti ». Abbiamo già espresso i dubbi sul Monte Sasso (Fabiorum); ora si tratta di dimostrare che la cappella era situata sul secondo monte, sopra la Marmorata, cioè sull'Aventino. La prova la troviamo inaspettatamente di nuovo in un verbale del notaio de Scambiis, in cui esiste per la prima volta il nome della nostra cappella. Lo

¹⁹ Per esempio nel testamento del cardinale Giacomo dei Savelli del 30 novembre 1587, Bibl. Vat., Ferraioli 345.

²⁰ Les Registres d'Honorius IV, ed. M. Prou, Paris 1888, col. 580.

²¹ Ibidem 588.

stesso giorno (24 maggio 1368), come il documento citato, Luca *quondam* Iacobi de Sabello de Urbe de regione Ripe vende a Matteo de Baccariis legum doctori de regione S. Angeli²² la metà delle sue case e proprietà. Questa metà è unita *pro indiviso* all'altra metà appartenente a Niccolò e Antonio de Sabello, ma che ora è tenuta da Domenico di Pietro Leone e Omodeo dei Boccabelli²³. Le case e proprietà sono in tale documento di nuovo enumerate ed il loro elenco, come anche l'ordine di enumerazione, corrisponde più o meno interamente al documento di cui sopra. Il luogo riguardante la cappella di S. Tommaso contiene però piccoli cambiamenti, ma per noi importantissimi.

« Item et duarum griptarum cum introitibus et exitibus, iuribus et pertinentiis suis cum cossis tyburtinis in se positis in regione Ripe iuxta balneum de Pupatis intra hos fines: ab uno latere tenet et est ortus quem tenet Visthus Ferrus, ante est quodam casarenum cum puteo et ulmo ante se. Item et unius orti et quinque griptarum cum introitibus, exitibus, iuribus et pertinentiis suis, qui ortus et gripte posite sunt in regione Marmorate in monte ubi est posita capella Sancti Thome de Aquino ab omnibus lateribus sunt vie publice »²⁴.

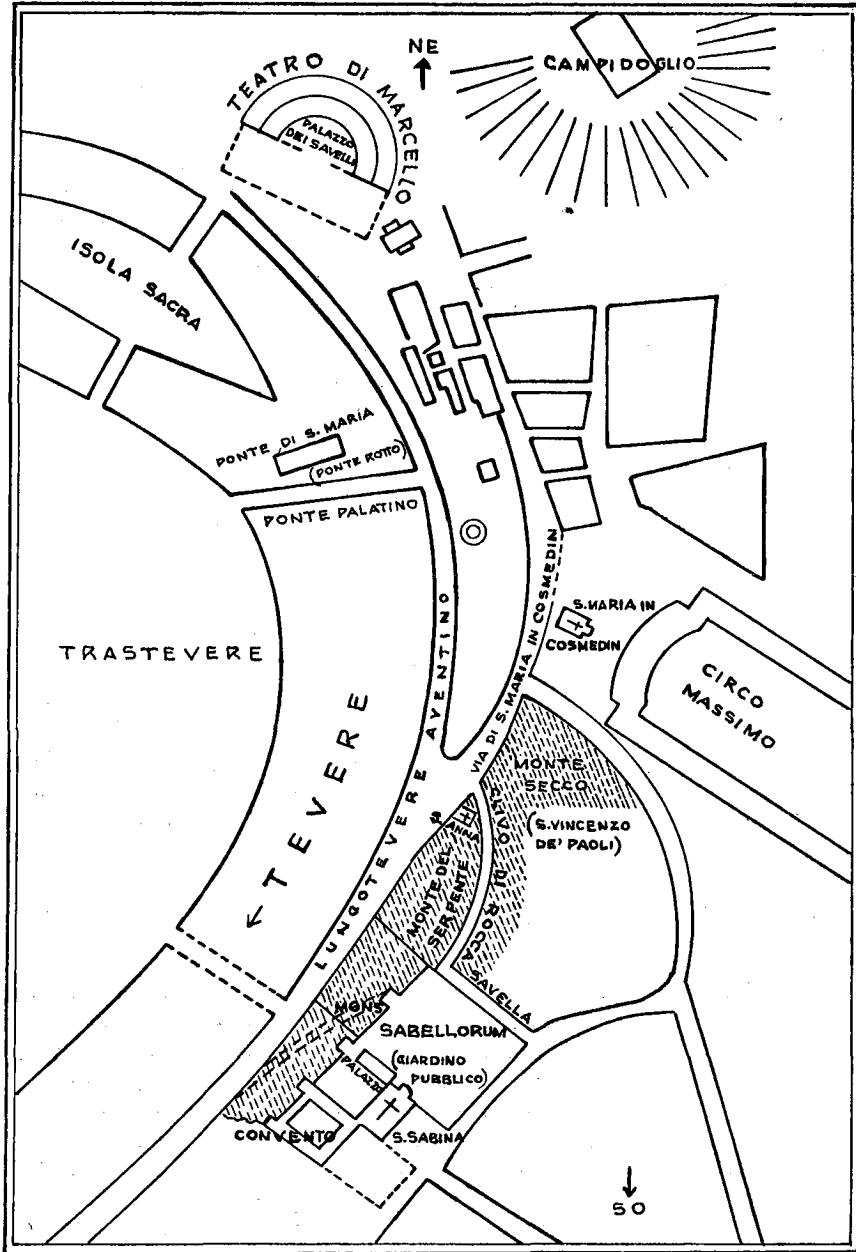
In questo caso non si può quindi dubitare che la cappella di S. Tommaso fosse « in monte supra Marmoratam » e il luogo non si può affatto confondere con Mons Fabiorum o Sasso presso il Teatro di Marcello. La regio Marmorate nel Medio Evo era precisamente limitata dalla zona dietro ponte Rotto lungo il Tevere fino all'arco della Salara sotto S. Sabina²⁵. Siccome questo *mons* in regione Marmorate era allora di proprietà della famiglia Savelli, esso era identico col « mons supra Marmoratam » del testamento di Onorio IV. L'insieme del giardino, delle cripte e della cappella di S. Tommaso, indicato dal documento del notaio de Scambiis, si trovava su questo monte ed era delimitato da vie pubbliche. Per tali ragioni, dunque, dobbiamo cercare la cappella di S. Tommaso nell'odierno parco pubblico accanto a S. Sabina, nel

²² Sul Matteo de Baccariis v. P. Fedele, Una composizione di pace fra privati nel 1364, Archivio della R. Società Rom. di Stor. Patria 26 (1903) 466-471.

²³ Bibl. Vat., Fondo di S. Angelo in Pescheria I, 4, ff. 71-78v.

²⁴ Ibidem f. 75r-v.

²⁵ « Marmorata nel medioevo è la sponda del fiume fra il Ponte Rotto e la falda dell'Aventino sotto S. Sabina. In questa regione si trovavano le quattro chiese di S. Anastasia, S. Anna, S. Nicolò e S. Salvatore di Marmorata. I dintorni della odierna Via della Marmorata tra l'Aventino ed il Testaccio si chiamavano nel medioevo regio *Horrearum* ». Huelsen, Sulle vicende del Teatro di Marcello 171.



giardino fortificato dei Savelli. Nel xv secolo, quindi questa collina col pendio verso il Tevere si chiamava *Mons Sabellorum*, come lo dimostrano la bolla di Martino V del 1428 e l'Anonimo Magliabecchiano. Vi è ancora un altro scritto che ci conferma come proprio questo luogo portasse il nome di *Mons Sabellorum* e ne delimita ancora più precisamente l'estensione.

L'8 giugno 1455 Antonius Gratiani de Pierleonibus de regione Sancti Angeli ritorna al mag. Francisco de Sabellis « locum vocatum lo Monte deli Savelli positum inter menia Urbis, cui ab uno latere tenet ipse Antoninus, ab alio tenet et sunt res ecclesie Sancte Sabine, ante est via publica »²⁶. Lo stesso giorno il mag. Franciscus de Sabellis, insieme ai suoi fratelli, permette al citato Antonio Gratiani de Pierleonibus, per avergli restituito quel luogo, « quod liceat et licitum sit et licebit ipsi Antonio fodi... sub terra iuxta introitum vinee dicti Antonii Montis delo Serpente non tangendo dictum montem Sabellorum »²⁷. Il *Mons Sabellorum* confinava da una parte con le « res Sancte Sabine », cioè con la basilica ed il convento e col pendio sottostante verso il Tevere, che in quel periodo apparteneva sicuramente al convento²⁸. Dall'altra parte era circoscritto dalla « via publica ante », chiamata più tardi via Salara (oggi Lungotevere Aventino). Il terzo lato era dato dalle « res Antonii de Pierleonibus », site sul « Monte del Serpente », come apprendiamo dal secondo documento. Il Monte del Serpente era formato dal pendio dell'Aventino, tra la chiesa di S. Anna in Marmorata e il *Mons Sabellorum*, delimitato dall'odierno Clivo di Rocca Savella e dal Lungotevere Aventino²⁹. Questi tre lati ci designano il pendio sotto l'attuale parco pubblico a nord-est della basilica di S. Sabina, ma il

²⁶ Roma, Archivio di Stato, Notai Capitolini vol. 113 (Iohannes Angelus de Amatis), ff. 77-78.

²⁷ Ibidem f. 78-79.

²⁸ Il 14 novembre 1455 il convento di S. Sabina affitta a Pietro, « archidiacono Brabantiae in ecc. Cameracensi quodam territorium seu montem ipsius ecclesiae positi retro et in appenditiis palatii et accasamentorum dictae ecclesiae ». Roma, Bibl. Naz. Vittorio Emanuele, Fondo di Vittorio Emanuele, 901, pp. 13-17.

²⁹ Nel 1491 vendette il convento dei SS. Bonifacio ed Alessio « ortum seu viridarium in loco dicto Marmorata... cui ab uno latere versus flumen est via publica et ab alio latere versus montem delo Serpente et ecclesiam S. Annae est alia via publica... » Roma, Arch. di Stato, Notai Capitolini, vol. 1728 (Matthias de Taglientibus), f. 104. Il pendio dell'Aventino verso S. Maria in Cosmedin, dove ora si trova il monastero ed il giardino delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli, si chiamava nel xv secolo *Mons Seccus*, come si riscontra nei registri notarili di Matthias de Taglientibus, vol. 1728, f. 281^v (1497.II.17).

documento non indica il quarto lato; perciò non si può precisare se anche questo giardino è compreso nel *locus* passato dai Pierleoni ai Savelli. Sembra, invece, che il nome generico *locus* escluda questo giardino, in quel tempo, come pare, non più posseduto dalla famiglia Savelli. Non possiamo però dire quando la perdita sia avvenuta, ma sappiamo che la famiglia Savelli, mentre riusciva a riacquistare di nuovo il pendio dai Pierleoni, non riebbe il giardino sul monte³⁰. Questa questione non è però per noi importante. Ci basta avere documentato con sicurezza che la cappella di S. Tommaso d'Aquino si trovava sul « monte supra Marmoratam », che questo *mons* corrisponde precisamente all'odierno giardino pubblico accanto a S. Sabina ed al pendio sotto di esso e che questa località si chiamava nel xv secolo *Mons Sabellorum*. Sul luogo preciso della cappella potremo indagare solo quando avremo potuto accertare da chi e quando fu costruita.

4. Il fondatore

Se abbiamo potuto stabilire con sicurezza il luogo in cui si trovava la cappella di S. Tommaso d'Aquino, ci troviamo di fronte a dati meno sicuri per quanto riguarda la sua fondazione e il suo fondatore, perchè nessun documento ce ne fornisce nè per l'una nè per l'altro. Si può però rispondere a queste questioni almeno con qualche dato di probabilità in base ad una bolla pontificia, che siamo riusciti a rintracciare. Innanzi tutto dobbiamo però tener presenti due fatti. San Tommaso venne canonizzato nel 1323 ed il primo accenno alla nostra cappella risale al 1368. Nel periodo tra queste due date dunque la cappella do-

³⁰ Con una certa probabilità i Savelli perdettero il *Mons Sabellorum* a Roma nel 1436, quando Cola Savelli, unitosi al barone Antonio di Pontedera, cercava di impadronirsi del governo di Roma. Il tentativo fallì e il vescovo Giovanni Vitelleschi, commissario e riformatore del Patrimonio, saccheggiò e confiscò i castelli della famiglia a favore del Patrimonio. Paolo di Lello Petrone, *La Mesticanza*, *Rer. Ital. Script.* XXIV, parte II, 25-26, Città di Castello 1910-12. Niccolò V, papa, il 1 luglio 1447 ritornò alla famiglia la proprietà confiscata, o almeno la sua parte maggiore, *Codex dipl. domini temp. S. Sedis*, ed. A. Theiner, vol. III, Roma 1862, 369-371 n. 316. Sembra però che il palazzo ed il giardino sull'Aventino andassero definitivamente perduti a favore della Santa Sede. Dalla bolla del 25 maggio 1483 di Sisto IV, in cui vengono assicurate al convento di S. Sabina delle rendite dal giardino presso il palazzo di S. Sabina, allora in possesso del cardinale Auxia, titolare della basilica, risulta evidente che in quell'epoca il palazzo era stato messo a disposizione dei cardinali titolari, mentre il giardino già prima apparteneva al convento di S. Sabina. *Arch. Vat., Reg. Vat.*, 625, f. 48^{r-v}.

vette essere eretta. In secondo luogo, nessuno dei cataloghi delle chiese di Roma riporta il suo nome, e le fonti alle quali abbiamo accennato, parlano spesso di cappella e non di chiesa: ciò significa che si trattava di una cappella privata, appartenente a qualche famiglia o fondazione, e non di una chiesa pubblica. Alla luce di queste constatazioni occorre leggere la bolla, in cui papa Giovanni XXII il 21 agosto 1322 confermò a Pandolfo de Sabello, suo notaio, la fondazione del collegio teologico nel palazzo situato accanto a S. Sabina e contemporaneamente gli permise di erigere una cappella per i chierici che vi studiavano.

Dilecto filio magistro Pandulpho de Sabello, preposito Chablein yarum ecclesia Sancti Martini Turonensis, notario nostro.

Officii nostri debitum instanter exposcit ut pia vota fidelium, que de fervore devotionis et fidei prodire conspicimus et illa presertim per que divini cultus augmentum et profectus scientie maxime iuris divini peritia provenire valeant, favore benivolo prosequamur.

Sane petitionis tue nobis exhibite series continebat quod tu, quondam Luce de Sabello militi Romani patri tuo salutis eterne fructum per divine miserationis gratiam propinari desiderans, pro anime dicti patris remedio et in suorum remissionem peccaminum, certas possessiones et quoddam nobile hospitium cum pertinentiis eorumdem, que ab olim progenitorum tuorum fuerint et ad te tunc legitime pertinebant, sita iuxta locum fratrum ordinis Predicatorum Sancte Sabine de Urbe, ubi doctoris seu lectoris sacre pagine habetur copia, ad opus sex clericorum ibi studentium in theologica facultate et unius sacerdotis sub cuius spirituali cura studentes ipsi consistant, devotione pia et provida deputasti perpetuo et etiam ordinasti, sic tamen quod sacerdotis et studentium predictorum electio et deputatio quoad vixeris ad te spectet et post tuum obitum ille de clericis domus tue Sabellensis quem inter vivos seu ultima voluntate tua duxeris eligendum similiter eosdem sacerdotem et studentes eligendi et deputandi habeat potestatem.

Nos itaque, devotis supplicationibus inclinati, que super hiis per te pie acta noscuntur rata et grata habentes, ea auctoritate apostolica ex certa scientia confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Construendi quoque in eodem hospitio oratorium seu capellam, ubi sacerdos divina officia celebrare ac studentes predicti audire ipsa, salvo iure cuiuslibet alterius, perpetuis futuris temporibus valeant, tibi plenam atque liberam licentiam indulgemus.

Nulli etc. nostri confirmationis et concessionis infringere etc.

Datum Avinione xii Kal. Septembris anno sexto ³¹.

³¹ Arch. Vat., Reg. Vat. 73, ff. 446^v-447, ep. 1308.

Pandolfo de Sabellò fu un personaggio ai suoi tempi molto conosciuto e importante. Si trattava del figlio di Luca di Giovanni de Sabello (morto dopo il 1305)³², nipote di Onorio IV, al quale questo papa assegnava nel suo testamento una parte delle sue proprietà a Roma. Pandolfo viene nominato nei registri pontificii dal 1291 al 1327 più di cento volte, specialmente quale *iudex, conservator* ed *executor* delle pratiche riguardanti le prebende ecclesiastiche, come anche le numerose sue proprie. Egli incominciò la sua carriera alla Curia Pontificia nel 1291 quale *praepositus in ecclesia S. Martini de Chableys* nella diocesi di Langres e quale cappellano pontificio³³. È certo che sin dal 1303 fu notaio pontificio³⁴, conservando tale titolo fino alla morte. Nel 1313 chiese il permesso del papa di farsi ordinare sacerdote³⁵. Parecchie faccende lo costrinsero spesso a dimorare lontano dalla Curia pontificia, dunque fuori della Francia. Il permesso di risiedere a Roma l'ottenne nel 1308, 1314³⁶ e dal 1324, se non prima, dimorò continuamente fino alla morte a Roma. Nel 1325 il papa gli affidò l'amministrazione della diocesi di Ostia³⁷. Pandolfo è elencato nei registri pontifici tra i vivi per l'ultima volta il 31 maggio 1327. Il primo aprile 1328 figura già morto³⁸.

Negli avvenimenti storici Pandolfo appare specialmente per le sue missioni a servizio di Arrigo VII negli anni 1311-12 durante il viaggio d'incoronazione dell'imperatore in Italia e il soggiorno a Roma³⁹. Qui ebbe un incarico molto delicato, cioè dovette indurre le famiglie romane ostili a Arrigo VII, con in testa gli Orsini, a riconoscere l'imperatore e a rendere così possibile la sua incoronazione a S. Pietro. La stessa famiglia Savelli aveva assunto verso l'imperatore un atteggiamento indeciso od ostile.

³² P. Litta, Famiglie celebri italiane, Savelli di Roma, tav. II; Les Registres de Nicolas IV, ed. E. Langlois, Paris 1905, n. 6248-49.

³³ L. c. n. 5790, 6248.

³⁴ Le Registre de Benoît XI, ed. Ch. Grandjean, Paris 1905, n° 1110.

³⁵ Regestum Clementis papae V, cura monachorum ordinis S. Benedicti, Romae 1888, n. 9640.

³⁶ L. c. n. 3333, 9641.

³⁷ Jean XXII, Lettres Communes, ed. G. Mollat, Paris 1909, n. 23032.

³⁸ L. c. n. 28820, 40806.

³⁹ Mon. Germ. Hist., Legum, sect. IV, 1-2, ed. L. Schwalm, Hannoverae 1906-08, 698, 701-02, 738, 769, 777, 1164, 1168, 1423. Il vescovo domenicano Nicolò di Ligny descrisse tale missione nella relazione al pontefice Clemente V; cf. Vitae Paparum Avinionensium III, 491-561.

A noi interessa però maggiormente il suo comportamento verso i domenicani, ciò che potrebbe spiegare l'erezione della cappella di San Tommaso, attribuendola forse a lui. Tutta la famiglia Savelli, per la sua proprietà situata a nord-est della chiesa e del convento di S. Sabina, stava in rapporti, come sembra, cordiali coi domenicani. Gli Atti dei capitoli provinciali domenicani di Roma dal 1243-1344 citano 13 membri di tale famiglia tra i benefattori della Provincia⁴⁰. Il palazzo e l'annessa fortezza presso la basilica, dove abitava ancora Onorio IV (morto nel 1287) apparteneva a Giovanni di Sabello quando nel 1312 l'imperatore Arrigo VII soggiornava a Roma. L'imperatore se n'era impossessato, come anche di fortificazioni appartenenti ad altre famiglie romane, con un certo inganno, e chiese poi dalle stesse le garanzie che non avrebbero reagito ostilmente contro di lui. Giovanni Savelli però si pose pubblicamente con le forze armate contro Arrigo. L'imperatore perciò diede, su una garanzia di 20.000 marchi d'argento, le sue fortificazioni, quindi anche quella presso S. Sabina, al di lui fratello Pietro de Sabello, che era imparentato con i Colonna⁴¹. L'imperatore si era scelto proprio questa fortezza, per la sua posizione strategica, a residenza temporanea. Da essa partì il corteo per l'incoronazione al Laterano — fallita la possibilità d'incoronazione a S. Pietro —, e dopo la solennità, vi ebbe luogo il banchetto ufficiale. La fortezza subì però un danno rilevante da un incendio, ordinato dall'imperatore al momento di partire da Roma⁴².

Nel 1322 il palazzo con gli edifici annessi presso Santa Sabina era in possesso di Pandolfo, come apprendiamo dalla bolla sopra citata⁴³.

⁴⁰ Acta capitulorum provincialium provinciae Romanae 1243-1344, Mon. Ord. Praed. Hist. XX, ed. Th. Kaeppli O. P., Romae 1941, Index.

⁴¹ Vitae paparum Avinionensium III, 538; Giovanni da Lignano qui dice « montem illorum de Sabello ». Da altre vicende risulta evidente, che egli intendeva con ciò il castello presso S. Sabina. In tale documento troviamo quindi già al principio del XIV secolo il nome *Mons Sabellorum* per le fortificazioni dei Savelli sull'Aventino.

⁴² « Regressus autem in Urbem... edes multas, quas idem Iannileo apud Sancte Sabine templum ex opulentia parentum habebat, incendio surripit, que non modica hereditatis sue iactura ab incolis omnibus putata est ». Le opere di Ferreto de' Ferreti, cura C. Cipollo, II, Roma 1914, Fonti per la storia d'Italia vol. 43, p. 68.

⁴³ Siccome Pietro e Giovanni dei Savelli avevano idee politiche differenti, un grave dissidio è scoppiato tra di loro. Papa Giovanni XXII il 15 luglio 1318 (l'anno non è indicato, ma le lettere seguenti si trovano tra altre di quest'anno) inviò Pandolfo a Roma, perchè facesse da intermediario tra essi. Contemporaneamente ordinò al Vicario ed al Consiglio della città, come anche al « vicario in spiritualibus » ed ai

Della amicizia di questo con i padri domenicani possediamo numerosi documenti. Egli aveva al suo servizio il domenicano Giovanni Ricci⁴⁴ ed il pericolo, a cui era esposto con le missioni negli anni 1311-12, lo portò a rapporti amichevoli col vescovo domenicano Giovanni di Ligny, coi cardinali Niccolò da Prato, Nicolò da Fréauville e Guillelmo de Godino, vicino ai quali egli visse durante il soggiorno presso la corte pontificia in Francia. Che sia stato benefattore dell'Ordine e della provincia romana viene confermato dai suffragi celebrati dal capitolo della stessa provincia nel 1332⁴⁵.

Pandolfo fu sicuramente e innanzi tutto giurista e diplomatico, sempre in viaggi a servizio della curia pontificia. Che poi nutrisse anche altri interessi lo dimostra la fondazione di un collegio teologico per 6 studenti chierici nel suo palazzo a Santa Sabina, dove i domenicani dovevano curare la loro istruzione. Tale progetto, realizzato prima del 1322 quando il pontefice l'aveva approvato, era certamente ispirato dal gran movimento per la canonizzazione di San Tommaso e dal fervore dato da tale movimento agli studi teologici. Pandolfo ebbe proprio nel processo di canonizzazione di san Tommaso una parte importante.

Già il 13 settembre 1318 il papa lo aveva nominato insieme all'arcivescovo di Napoli ed al vescovo di Viterbo commissario per interrogare i testimoni della vita e dei miracoli del Santo⁴⁶. Ma siccome non era potuto andare al processo a Napoli nei giorni 21 luglio-13 agosto, il 1 luglio 1321 gli venne affidato da Giovanni XXII lo stesso compito per il processo a Fossanova, insieme al vescovo Pietro di Anagni ed al vescovo di Terracina⁴⁷. Questa volta egli presiedette tale interrogatorio dei testimoni insieme al vescovo Pietro nei giorni 10-26 novembre 1321

vassalli della casa *Sabellensium*, di contribuire con tutti gli sforzi alla riconciliazione. Pandolfo vi è chiamato « qui veluti de eisdem domo productus et genere ». Arch. Vat., Reg. Vat. 109, f. 194^{r-v}. In quest'occasione, sembra, ottenne la fortezza sull'Aventino, che era stata certamente anche la causa del dissidio tra questi due fratelli.

⁴⁴ Fr. Iohannes Ritus... longo tempore stetit cum reverendo patre domino Pandulfo de Sabello, domini pape notario, discrete et religiose habens se. Obiit autem apud Valentiam, ubi Romana curia residebat. In cuius exequiis funeralibus interfuerunt magni viri et prelati multi, propter reverentiam antedicti domini, et hoc sub M^oCCC^oXIII^o », J. M. Caccia O. P., *Chronique du couvent des Prêcheurs d'Orvieto*, ed. A. M. Viel-P. M. Girardin, Rome-Viterbe 1907, 88. Iohannes Riccius Urbevetanus fu assegnato al convento di S. Sabina nel 1305; cf. MOPH XX, 159.

⁴⁵ MOPH XX, 280.

⁴⁶ *Fontes vitae S. Thomae Aquinatis*, ed. H.-M. Laurent, Saint-Maximin 1933, 269-71.

⁴⁷ L. c. 412-415.

a Fossanova. Pandolfo sicuramente non restò indifferente di fronte all'entusiasmo per il grande teologo e santo, entusiasmo propagato da Guglielmo de Tocco ed ancora di più acceso dal processo di canonizzazione, a cui il Savelli aveva collaborato sì attivamente. Come apprendiamo dalle bolle pontificie, che introdussero il processo di canonizzazione, fu particolarmente la famiglia reale d'Angiò di Sicilia ad adoperarsi con tutti gli sforzi perchè tale canonizzazione avesse luogo. Maria, vedova del defunto re Carlo, Giovanni di Gravina, fratello del re Roberto e molti altri signori del regno angioino, come anche l'Università di Napoli mandarono le suppliche per la canonizzazione.

Ora il nonno di Pandolfo, Giovanni, era stato uno dei migliori amici del re Carlo e della famiglia reale siciliana⁴⁸. Pandolfo stesso poi ebbe da trattare nel 1312 con Giovanni di Gravina quale intermediario tra Arrigo VII ed il partito angioino a Roma. Più tardi fu perfino a servizio di Roberto, re di Sicilia, perchè il papa il 24 febbraio 1325 gli dette il permesso di restare a Roma e nei dintorni « ad instantiam Roberti, regis Siciliae »⁴⁹.

Questi fatti da noi menzionati ci spiegano la fondazione del collegio teologico nel palazzo presso Santa Sabina. Pandolfo probabilmente lo fondò proprio dopo il processo di canonizzazione a Fossanova e lo fece subito approvare. Per noi è però importante la fine della bolla con il permesso dato a Pandolfo di costruire una cappella in questo collegio solo per uso dei chierici studenti⁵⁰. Nell'agosto 1322 dunque quella cappella non esisteva ancora, ma, quando fu eretta, sicuramente s. Tommaso era già stato canonizzato (18 luglio 1323). Non è infatti comprensibile che Pandolfo abbia dedicato questa cappella al nuovo santo, al teologo, di cui era un fervente devoto ed alla cui canonizzazione aveva personalmente contribuito, e proprio a Santa Sabina, dove il ricordo di Tommaso era ancora vivo?

⁴⁸ E. Dupré Theseider, Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia, Storia di Roma XI, Bologna 1952, 171.

⁴⁹ Jean XXII, Lettres communes, n. 21645; Giacomo Savelli fu proprio quell'anno vicario del Re Roberto a Roma, Dupré Theseider, Roma 445. I domenicani Bernardo Gui e Tolomeo da Lucca, famosi storici e biografi di S. Tommaso, ben conosciuti alla curia d'Avignone, favorirono il partito angioino e la sua politica; cf. F. Bock, Kaisertum, Kurie und Nationalstaat im Beginn des 14. Jahrhunderts, Roemische Quartalschrift 44 (1936) 115 ff., 170 ff.

⁵⁰ « In eodem collegio » non va preso in senso stretto, come se la cappella fosse stata eretta nello stesso palazzo. Il palazzo con gli altri edifici, il giardino e le fortificazioni costituivano un'unità, espressa nella bolla con le parole « adiacentia ».

Ma la cappella presso il palazzo di Santa Sabina non fu la sua prima impresa in costruzioni del genere. Come ricaviamo dai registri pontifici, già prima aveva eretto la chiesa di San Pietro nel castello di Palombara e la chiesa di S. Ambrogio ad Albano ⁵¹.

5. Conclusione

La cappella di San Tommaso d'Aquino sul *Mons Sabellorum* a Roma nella proprietà della famiglia Savelli nel giardino accanto a Santa Sabina non fu pubblica, ma privata, ed esisteva già a metà del XIV secolo. Il suo fondatore necessariamente doveva essere un membro della famiglia Savelli e la cappella doveva servire agli scopi di una determinata fondazione. Siccome Pandolfo Savelli, notaio apostolico e commissario pontificio nei processi di canonizzazione di San Tommaso d'Aquino, fondò prima del 1322 nel suo palazzo presso Santa Sabina il collegio teologico e ricevette nell'agosto 1322 il permesso di erigervi anche una cappella per gli studenti di teologia, è molto probabile che egli ne sia stato anche il fondatore. Se le nostre deduzioni sono esatte, si tratterebbe della prima cappella al mondo dedicata a San Tommaso d'Aquino.

L'Anonimo Magliabecchiano al principio del XV secolo indica questa cappella quale punto d'orientamento per determinare il luogo dell'arco di trionfo dei consoli P. Lentulo e T. G. Crispino tra il Tevere ed il pendio dell'Aventino; perciò questa cappella doveva essere ben visibile dalle rive del Tevere. Si trovava quindi proprio sul pendio, ciò che ci spiega come sotto ad essa si trovassero delle grotte. Secondo il nostro parere non vi poteva essere luogo più adatto che su uno degli odierni due belvedere, che formavano le torri dell'antica fortificazione. Non si può però precisare se fosse il belvedere nell'odierno giardino del convento di Santa Sabina o quello nel giardino pubblico ⁵². Già nella seconda metà del XV secolo non si hanno più notizie di questa cappella ⁵³.

⁵¹ Il papa Giovanni XXII concesse il 20 aprile 1321 a queste chiese delle indulgenze. Jean XXII, *Lettres communes* n° 13210-11.

⁵² Berthier, *Le couvent de Sainte-Sabine*, Roma 1912, pubblica nell'allegato n. 3 una riproduzione di un antico disegno del pendio dell'Aventino sotto S. Sabina, dove sotto il belvedere del palazzo allora esistente si vedono 10 cripte, cioè 5 in ognuno dei due corridoi posti uno sopra l'altro.

⁵³ R. Lanciani, *Storia degli scavi*, IV, Roma 1902, 18 menziona tre sacerdoti testimoni del 1460 « esistenti in oratorio Montis Sabellorum ». Gli storici finora riferivano questo accenno alla chiesa di S. Cecilia in Monte Faffo. Questa chiesa si chiamava sempre *ecclesia* e non *oratorium*. Quando in tempi posteriori si parlava del

Per la topografia della Roma medievale i risultati delle nostre ricerche hanno una certa importanza. Abbiamo dimostrato che *Mons Sabellorum* non esisteva nel xv secolo presso il Teatro di Marcello, come finora era stato affermato, ma sull'Aventino nel giardino della famiglia Savelli accanto a Santa Sabina, col versante sul Tevere. Oltre a ciò abbiamo maggiormente determinato il luogo del Monte del Serpente ed ai topografi della Roma antica abbiamo assicurato un certo riferimento, secondo cui possono con maggiore precisione stabilire il luogo dell'arco di Lentulo e Crispino, eventualmente anche della Porta Trigemina ⁵⁴.

palazzo e del giardino presso S. Sabina, non fu mai menzionata la cappella di S. Tommaso. O non esisteva più, oppure costituiva una unità col palazzo e perciò non occorre menzionarla in modo particolare.

⁵⁴ R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, fasc. 5, f. 28 e H. Kiepert-Ch. Huelsen, *Formae Urbis Romae antiquae Augusti aetate*, pongono l'arco di Lentulo sulla via Salara presso la chiesa di S. Anna in Marmorata e la Porta Trigemina (Lanciani) sotto il giardino pubblico presso S. Sabina. Perchè l'Anonimo Magliabecchiano non indicava per determinare il luogo di questo arco la chiesa di S. Anna, nella cui prosimità, secondo questi autori, esso si trovava, ma la cappella di S. Tommaso che si trovava abbastanza a distanza ed in alto?